

Vorrei cercare con voi, oggi, di capire meglio come fare per vivere questa nostra vocazione con quella libertà che ci permette davvero di vivere in pienezza, con quell'energia che ci spinge avanti fino ad una crescita che proprio perchè continua ci porta a compimento.

Il termine più ricorrente di questo Vangelo è libertà, liberazione la cui radice greca indica questo movimento, questa energia, questa forza tipici di una nave che salpa, di una freccia che è lanciata. Vorrei allora riscoprire il senso di questa libertà che ci porta a vivere con pienezza la nostra chiamata perchè oggi, giornata delle vocazioni, è bene che ritorniamo sulla nostra vocazione, ogni vocazione. Credo che il modo migliore per valutare il problema delle vocazioni sacerdotali o comunque di speciale consacrazione si risolve ... e anche quello delle famiglie, le cose sono strettamente legate: con delle belle famiglie le vocazioni anche di speciale consacrazione e con dei consacrati che vivono fino in fondo il loro appartenere a Cristo anche le famiglie ricevono un senso, un ricentrarsi su Cristo che è fondamentale.

Ed è proprio qui che vorrei fermarmi oggi, come fare a ritrovare quell'energia, quella forza, quella vitalità vera nel vivere la vocazione; come fare a vivere la vocazione senza quella parabola terribile che vivono in molti: l'entusiasmo iniziale, la salita, poi una certa stabilizzazione, una normalizzazione e poi, gli ultimi anni, da anziani, quando va bene, di convivenza abbastanza tranquilla, ognuno fa le sue cose, ci si rispetta e basta. Eh no noi dobbiamo tornare al senso vero per vivere con pienezza la nostra chiamata, in un crescendo continuo che non teme i momenti di difficoltà, di sofferenza perchè se noi ritroviamo il centro, il cuore della nostra chiamata allora è chiaro che non c'è situazione che possa spegnere quella forza, quella gioia che l'aver seguito Cristo dà alle persone.

Questo centro, dice il Vangelo e ce l'aveva già detto San Paolo nella seconda lettura, questo centro è la persona di Gesù Cristo. E qui ci fermiamo: perchè ci siamo sposati? perchè io mi sono consacrato? Domanda. Mi si potrebbe rispondere: ho incontrato una ragazza che mi piacevo e ho pensato di condividere la vita con lei, e poi, insomma, la vita in due è meno pesante, si sente meno la solitudine; poi anche la famiglia, ho sempre desiderato dei bambini, poi ad una certa età ci si fa anche compagnia. Mi sentivo dentro di farlo ... tutte cose belle, certo ci hanno spinto all'inizio ma è ancora troppo poco, All'inizio possiamo partire anche con qualcuna di queste motivazioni, possiamo fare una bella famiglia spinti da questi desideri e giuste aspirazioni ma non possiamo fermarci qui, dobbiamo andare lì, e trovare il cuore, ciò che ci sta ' nostro essere esserci sposati ... che è Cristo.

La seconda lettura dice: tutto il corpo fa capo a Gesù Cristo che è il capo del corpo, è lì che ritroviamo la nostra verità. Cosa farebbe una mano fuori dal corpo? Questo Cristo, capo del corpo, dà senso alla mano, alla gamba, a tutto! Il nostro matrimonio, ad esempio, è lì che trova il senso vero del nostro esserci sposati; non credere di aver incontrato quella ragazza per caso, non credere di aver incontrato quell'uomo per caso ... è un disegno di Dio, un dono di Dio che ti viene fatto perchè tu possa sempre di più la bellezza di Cristo attraverso la bellezza del volto dell'altro, la bellezza e la pienezza dell'amore perchè tu possa attraverso la tua vita di coppia, la vita di famiglia entrare in quell'amore che solo completa l'uomo e gli dà la pienezza.

Attraverso la vita di relazione, la comprensione, anche nelle cose più concrete, quotidiane si entra in quell'amore che solo dà all'uomo il senso vero del suo esistere. E allora ci si sposa per scoprire l'amore, per comprendere cosa voglia dire amare e non rimanere solo con dei bei sogni, astratti, gli ideali che può avere un giovane; nella concretezza si dà corpo all'amore, anche nelle fatiche, anche nella pazienza, anche nel sapersi rispettare nella diversità – la seconda lettura è tutta su questo! Siamo diversi ma tutti siamo importanti, uno non può dire: siccome non sono mano non faccio parte del corpo e così via; no, tutti anche nelle proprie diversità abbiamo un legame che va al di là delle nostre diversità. Nessuno può dire di non voler avere niente a che fare con quella persona perchè non è così. In questa assemblea siamo tutti legati gli

uni agli altri perchè facciamo parte del corpo di Cristo, che lo vogliamo o no.

Qui è il bello del matrimonio, che diventa questo cammino per scoprire la cosa più bella che c'è. Cristo, il più bello tra i figli dell'uomo, la cosa più bella che c'è, l'amore e allora il cammino del matrimonio nelle sue varie fasi ed età dice sempre qualcosa di nuovo, ti aiuta ad entrare sempre di più in questo mistero.

Questo vuol dire ritrovare il centro, il senso dell'essere sposi; magari non lo pensavamo all'inizio ma bisogna scoprirlo pian piano: mi sono sposato per questo.

Beh, per chi si consacra forse è un po' più immediata la cosa, ma anche per loro è importante ritrovare quel senso perchè magari a volte è facile lasciarsi prendere dalle cose da fare, perdersi in tanti aspetti di gratificazioni personali, di ruoli e invece ritrovare che tu sei consacrato per Lui, per conoscere Lui, per amare Lui ed è in Lui che trovi il tutto della tua vita, il senso più vero.

Capite che vivendo bene queste vocazioni ci si sostiene a vicenda e si promuove davvero il senso vocazionale della vita perché ognuno di noi è chiamato, è chiamato a questo, ad essere felice; sappiamo che la felicità si costruisce sulla verità e sulla bellezza che Cristo ci ha donati in modo pieno. Lui è la via, Lui è la verità, Lui è la vita.